

Giza, i pianeti si allineano ma non è la fine del mondo

Questa è l'immagine che «gira» su Facebook per celebrare l'allineamento di Mercurio, Venere e Saturno con le piramidi di Giza, in Egitto. È accaduto ieri e il mondo continua a girare. Un evento bellissimo ma tutt'altro che raro (accadde anche nel 2005).



Mondo «Micro» l'ultima visione

Il romanzo postumo di Michael Crichton

Esce il libro che Richard Preston ha ricostruito e ultimato dagli appunti dello scrittore: una storia sulla miniaturizzazione

ENZO VERRENGIA

GLI AUTORI VIVI SMETTONO DI SCRIVERE, I MORTI CONTINUANO A FARLO PER INTERPOSTA PERSONA. O MEGLIO, POSPOSTA, DATO CHE SI TRATTA DI INTERVENTI POSTUMI. Quindi, dopo Robert Ludlum, anche il defunto Michael Crichton continua a firmare libri destinati alle grosse vendite. Il suo esecutore testamentario in narrativa è Richard Preston, ottimo divulgatore scientifico ed artigiano di thriller con tendenza medica, come *Il giorno del cobra* e *Contagio mortale*, ambedue sul tema dell'epidemia apocalittica. Non gli riesce difficile, allora, riprodurre lo stampo di Crichton in *Micro* (Garzanti, pagine 450, euro 18,80), accattivante variazione ad altissima tecnologia sul tema degli esseri umani trasformati in creature dalla taglia ridottissima.

L'idea può ravvisarsi negli appunti dell'autore risalenti al 2008, poco prima della sua morte. Le ore al computer, la magia sofisticata delle multisale, del 3D e dei non luoghi, mettono i nuovi nati in condizioni di ignorare i nominativi e le funzioni di piante, insetti ed altre insostituibili tessere di quel mosaico cui appartiene anche l'umanità, la natura. «L'ideale - sosteneva Crichton - sarebbe trascorrere un po' di tempo in una foresta pluviale: uno di quegli ambienti vasti, scomodi, inquietanti e belli che così rapidamente spazzano i nostri preconcetti».

L'occasione per farlo si presenta ad un gruppo di giovani studiosi bostoniani quando il sinistro Vincent Drake offre loro la possibilità di lavorare per Nanigen, un'azienda che si occupa della miniaturizzazione. Sull'isola hawaiana di Oahu si trova un impianto nel quale viene effettuato l'incredibile processo di riduzione ai minimi termini di creature viventi e congegni robot per esplorare una mirabile foresta piena di insetti e vegetazione utili a scopi medici e militari.

Peccato che il socio di Vincent, Eric Drake, non ne condivida i piani cinici e pericolosi. Tanto da venire ucciso all'inizio della vicenda. Non prima di avere inviato al fratello Peter, componente del gruppo di Boston, un sms con cui lo avverte di non recarsi sull'isola di Oahu.

L'omicidio di Eric è mascherato da incidente

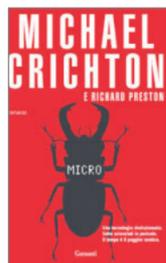
in mare. Peter non crede all'apparenza delle cose e vola sul posto per indagare, fingendo di accettare la proposta di assunzione da parte di Drake. Di qui in poi, Richard Preston rielabora i materiali di un classico della fantascienza cinematografica come *Il dottor Cyclops*, portato sullo schermo nel 1940 da Ernest B. Schoedsack e, soprattutto, dello stupendo *Tre millimetri al giorno*, di Richard Matheson, da cui Jack Arnold trasse nel 1957 il film *Radiazioni Bx: distruzione uomo*. Senza dimenticare *Viaggio allucinante*, diretto nel 1996 da Richard Fleischer, da cui, con procedimento opposto, si ricavò un romanzo commissionato ad Isaac Asimov.

In *Micro*, Peter Jansen e i suoi colleghi di Boston, prima ancora di poter usufruire dei grossi vantaggi economici prospettati loro da Drake, devono scontrarsi con la malvagità. Smascherato per l'assassinio di Eric, il magnate industriale ha un'unica scelta: rimpicciolire i sei giovani studiosi e cercare di eliminarli simulando poi la loro dipartita in un disastro automobilistico.

Alyson Bender, l'affascinante e spregiudicata direttrice finanziaria della Nanigen, è stata complice di Drake nell'eliminazione di Eric. Adesso, però, non riesce ad assecondarlo nel sadico disegno di sopprimere i sei giovani. Perciò li aiuta a fuggire. E qui s'innescano il fulcro avventuroso di *Micro*. Peter Jansen ed i colleghi devono sopravvivere da miniaturizzati alle insidie di una foresta pluviale che fiorisce nei pressi dell'impianto industriale. Ne deriva un campionario di situazioni stereotipate, pure funzionali, complesse e decise sul versante della trama.

Nel micromondo si applica il più completo darwinismo. Non c'è spazio per le debolezze ed i cedimenti. L'unica speranza va riposta nelle basi operative installate dalla Nanigen, che ha attuato una vera e propria esplorazione pionieristica dell'infinitamente piccolo...

Insomma, Richard Preston regge la fiaccola di Michael Crichton e, se non altro, ne perpetua il contributo determinante al successo di una narrazione scientifica dai supporti molto plausibili ma non per questo meno privi di effetti speciali.



MICRO
Michael Crichton
Richard Preston
Traduzione
di Dorian Camerlati
pagine 440
euro 18,80
Garzanti

ZONA CRITICA

ANGELO
GUGLIELMI



Storie di ordinaria disperazione nell'Italia priva di solidarietà



**LA PARTE
DEL FUOCO**
Marco Rovelli
pagine 183
euro 15,00
Barbés Editore

«LA PARTE DEL FUOCO» DI MARCO ROVELLI È IL ROMANZO DELLA DISPERAZIONE QUOTIDIANA. COINVOLGE EXTRACOMUNITARI E COMUNITARI, UOMINI E DONNE. Forse le più colpite sono le donne perché vittime più sensibili ma subito ci ricordiamo che ci sono i Centri di permanenza temporanea e rinunciamo a fissare graduatorie. Comunque incombe un generale orrore.

Qui incontriamo due donne, Elsa e Nevia, l'una stuprata dal fratello nell'indifferenza o forse la comprensione dei genitori, l'altra ferita dall'assenza (pesante come un corpo morto) del padre. Ma non è lo stupro a tentare di distruggerle: lo stupro è il segnale di un male più grande e colpisce la loro capacità di resistenza. «Non c'è nessuno qui (dice Elsa), nessuno per parlare, con cui possa condividere una parola, qualcosa. C'è solo una massa di persone da odiare per la loro meschinità. A volte mi chiedo se sarei capace di vivere diversamente. È come se lo schifo per queste persone mi nutrisse. Come fosse il sangue che succhio, non potessi fare a meno di vampirizzarli, per poi vedermi a rovescio, a contrario».

ELSA E I SUOI FRATELLI

Elsa appartiene a una famiglia di piccoli ricchi imprenditori-falegnami. Madre (molto bella) e padre (facitore elementare) vivono nella stessa casa una vita indipendente con amanti e abitudini diverse. Dei due fratelli, l'uno è belloccio e predatore, l'altro (lo stupratore) è stato esiliato in America. Il Padre ha una decisa tenerezza per Elsa ma non è capace di aiutarla non rendendosi conto che non è sufficiente l'affetto (l'unica cosa di cui dispone) per risolvere il male della figlia. «L'immagine che ho di mio padre (racconta Nevia) è quella di lui seduto sulla poltrona in salotto. La sera, quando tornava dal lavoro, si mangiava in fretta, poi lui si sedeva su quella poltrona e leggeva il giornale della mattina. Parlava poco. Si informava della scuola, ma da mia madre, così faceva prima. Mi ha insegnato molto questa assenza. A diciotto anni decisi di sposarmi, un po' col primo venuto. Per uscire di casa. E a diciannove anni mi separai. Così dieci traslochi e mille mestieri. E uomini con i soldi, che mi liberassero dal lavoro».

Le due giovani donne non si conoscono; a farle incontrare è Karim un giovane tunisino. Ancora in patria alla ricerca della propria forma (il padre «era morto in mare - la sua barca di pescatore era affondata in

...

**In questo libro
vince la forza
delle testimonianze
dei protagonisti**

un giorno di tempesta») Karim si avventura con una jeep lasciata in prestito nel deserto provandosi in numerose performance (tra le altre esibendosi a favore dei turisti in uno strano ballo «con torri di argilla in testa e le anche a segnare il ritmo» per poi deluso tornare e accettare (spinto dalla madre) un lavoro in un ufficio. Ma di lì presto, inimicandosi la madre, fugge e raggiunto il mare si imbarca su una zattera-bara verso l'Italia.

Tutti o forse tutti (non lo sa nemmeno lui) i suoi compagni di fuga muoiono di inedia e di acqua e forse sono proprio quei morti a aiutarlo a approdare in Sicilia. Inizia la sua disperata vita di emigrante. Non ha permesso di soggiorno. Ha qualche amico (tra i disgraziati come lui). Sopravvive come può. Conosce (per un accidente non detto) Nevia, che lo ospita nella casa del bosco. Trova un impiego di manovale (di poche settimane) nell'impresa di falegnameria del padre di Elsa. Lei lo adocchia e scruta dalla finestra della segreteria dove per guarire, premuta dal padre, ha accettato di lavorare. «Guardo questo ragazzo, e temo di leggere sul suo viso apparentemente puro una condanna che anche lui dovrà scontare, la stessa mia».

KARIM TORNA IN TUNISIA

Lo avvicina e gli confessa la sua incapacità di vivere in un mondo abitato «da essere viscido che si ucciderebbero l'un l'altro per sopravvivere». Lui la ascolta contrariato e si stupisce per parole così dure «pronunciate da una ragazzina». Lei gli risponde che è «il dolore che ha sofferto e soffre» che la costringe a essere così sprezzante. Colpito dai segni evidenti di quel dolore sente crescergli dentro un senso di solidarietà e di aiuto. Al termine del breve impegno di manovalanza, torna nella casa del bosco.

Da questo momento la storia delle due donne e quella di Karim si incrociano mischiando sofferenze e sventure in uno scambio che li stringe in uno stretto intreccio.

Tentati suicidi (vissuti come pericolosi slanci vitali) di Elsa insieme ai generosi soccorsi di Nevia e alle drammatiche disavventure di Karim (stretto tra le violenze dei caporali che hanno in orrore la sua gentilezza) si impastano in una realtà unica di amore e anche di morte. Sì, anche di morte (comunque di distruzione) se i tre sono costretti a dividersi: Karim tornare in Tunisia e le due donne nascondersi nella casa del bosco.

Il pregio del romanzo è di essere un forte (e convincente) documento dell'attualità di sofferenze e di confusione che oggi perseguita il nostro Paese. Si lascia perdonare per la meccanicità con cui fa incontrare i personaggi e ne gestisce il drammatico sviluppo. Come per il linguaggio che mentre è più compatto e efficace nel ritratto di Nevia appare più sbandato e approssimato nel disegno di Elsa. Per Karim il rischio è di essere ritagliato sullo stereotipo del buono. Ma vince la forza delle testimonianze che destituisce di significato ogni altra considerazione.

E riduce a presunzione il tentativo di giudizio estetico.